



In concorso a Locarno «Juice» del regista Ernest Dickerson storia di quattro figli della piccola borghesia nera di Harlem che si trovano risucchiati in vortice di violenza e omicidi. Uno splendido Erland Josephson in «Olocene», da Frisch

Uno sparo nel ghetto

Piove su Locarno dopo giorni di caldo torrido. E le sale si sono riempite in ogni ordine di sedie per i film del concorso, della Settimana della critica e della retrospettiva su Camerini. L'altra sera in Piazza Grande il primo film americano della rassegna: quel Juice scritto e diretto dal nero Ernest Dickerson, direttore della fotografia di Spike Lee. Successo di Olocene, tratto dal romanzo di Max Frisch.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

LOCARNO. Fische e applausi in egual misura domenica sera in Piazza Grande, mentre i lampi annunciavano una rinfrescante notte di pioggia, per il primo film americano del festival di Locarno: Juice di Ernest Dickerson. Non è un capolavoro ma i festivalieri, provati da giorni di cinema austero-punitivo, l'hanno accolto come manna dal cielo: «Finalmente si spara», scherzava il più americano dei critici presenti qui. Juice (succo) significa, nello slang delle comunità nere metropolitane, rispetto, potere, orgoglio; e forse non è un caso che, al suo apparire nelle sale statunitensi, dopo New Jack City e Boyz n the Hood, il film sia stato accompagnato da risse nei cinema e scontri tra bande rivali. In realtà, Juice non è affatto eversivo, e anzi rientra bene in quel discorso pedagogico, non giustificazionista, caro ai nuovi cineasti di colore. Invita i fratelli neri a non essere piagnoni, a non considerare la miseria dei ghetti un alibi all'esercizio del



Naturalmente Dickerson gira bene: imprime al girovagare per Harlem dei suoi ragazzi un martellante ritmo rap e non disdegna sdrammatizzanti annotazioni di vita familiare; ma il risultato è un po' scontato, proprio come il fluviale linguaggio a base di «fuck» e composti vari che prorompe dalle bocche dei protagonisti nel corso dei 90 minuti di proiezione.

Chi, invece, riduce al minimo le parole, dosandone la scelta e rallentandone la pronuncia, è l'Erland Josephson di Olocene, il film svizzero-te-

desco di Heinz Büttler e Manfred Eicher tratto dal romanzo breve di Max Frisch L'uomo nell'Olocene (Einaudi). Cimento arduo, già accantonato dal Claude Goretta, che meditava di affidare la parte del signor Geiser al nostro Gian Maria Volontè. Un solo personaggio (se si esclude l'intrusione di una ragazza nello scorcio finale), una casa in mezzo alle montagne, nuvole di nebbia e una tempesta di pioggia che, nella testa del protagonista, sembra annunciare una possibile catastrofe. Dal catalogo del festival: «Il film racconta le

ultime giornate di un uomo che capisce di perdere se stesso e di essere presto assorbito nell'inconscio della natura». Ma chi è questo uomo anziano, che parla in terza persona di sé, e tappezza le pareti di biglietti e ritagli di carta con nozioni di geologia, zoologia, storia, anatomia, turismo? Vagamente beckettiano, per quel senso di lucido smarrimento che l'avvolge, Geiser sembra tesaurizzare un sapere che non serve più a nulla; e intanto il film, splendidamente fotografato dall'operatore Yorgos Arvanitis, allena il dormiveglia



Il regista americano Ernest Dickerson. A sinistra una scena del film «Juice».



Franco Franchi sta meglio e torna a «Avanspettacolo»

Franco Franchi sta meglio e torna a lavorare

ROMA. Franco Franchi sta meglio e potrà tornare in scena, giusto in tempo per apparire nell'ultima puntata di Avanspettacolo, il programma estivo del martedì sera di Raitre, che aveva iniziato a condurre assieme a Ciccio Ingrassia il 12 luglio. Verso la fine del mese scorso l'attore siciliano si era sentito male, colpito da un'emorragia gastrica, mentre stava portando a termine la registrazione (a Napoli) di una delle puntate dello show. Dopo un ricovero d'urgenza nel policlinico di Napoli, le sue condizioni si aggravarono improvvisamente, tanto da destare qualche apprensione. Poi, il 29 luglio Franco Franchi veniva trasportato da Napoli in una clinica romana. Ma proprio ieri, Giorgio Ferrara della Leadership, la società che cura gli interessi di Franchi, ha confermato la notizia, che già circolava negli ambienti televisivi, della sua guarigione. «È stato dimesso sabato dalla clinica di Villa Flaminia di Roma - ha detto - ed attualmente è in convalescenza in un grande albergo dei Castelli Romani». Ferrara ha aggiunto

che Franchi «domani si recherà a Napoli per registrare la sua partecipazione all'ultima puntata di Avanspettacolo, che sarà trasmessa l'8 settembre». Ma, sempre secondo Ferrara, Franchi non potrà essere impiegato al meglio, ma dovrà limitarsi a fare dei brevi interventi comici e, soprattutto, racconterà al pubblico del malanno che lo ha colpito. Dopo la malattia che ha colpito Franco Franchi, tutto il peso dello spettacolo è ricaduto su Ciccio Ingrassia, che alla fine, però, si è visto costretto a cercare, se non proprio un sostituto di Franchi, almeno una «spalla». E lo ha trovato nel giovane cabarettista Licio Caizzi, con il quale va in scena anche stasera. Per Franco Franchi, adesso sarà importante soprattutto ritrovare un po' di serenità e di calma, visto che - almeno così assicurano nel suo entourage - al malore che l'ha colpito, non sarebbero stati estranei i continui litigi, battibecchi e polemiche con Ciccio Ingrassia, che - assicurano sempre i bene informati - sono assai più divertenti dello spettacolo.

Parla la star del Bolscioi che stasera debutta a Caracalla con il celebre balletto su musiche di Mikis Theodorakis

Vassiliev: «Il mio Zorba, ribelle e spregiudicato»

È stato il primo a interpretarlo, nel 1988 all'Arena di Verona, e adesso Vladimir Vassiliev torna a calzare i panni di Zorba il greco, il fortunato balletto di Lorca Massine sulle musiche di Theodorakis. Il celebre danzatore russo proporrà un personaggio più meditato, lontano parente del Zorba interpretato invece dal vivace Raffaele Paganini. Tre le recite straordinarie previste a Caracalla, oggi, giovedì e il 18 agosto.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Alto, biondo e di imponente aspetto, Vladimir Vassiliev nasconde bene i suoi cinquant'anni, terribili per la vigogna di un danzatore ma non per un artista come lui, ancora così ricco di sfumature e di echi gloriosi. È di impegni, frequentemente in tournée con Ekaterina Maximova, compagna d'arte e di vita, e di un gruppetto di danzatori scelti. Volodia ottiene spesso altre «libere uscite dal Bolscioi» - dove resta tuttora étoile - come ritornare ad essere Zorba il greco, ospite di Caracalla - oggi, giovedì e il 18 agosto. «Il mio è il vero Zorba», precisa con una punta d'orgoglio Vassiliev. In ogni caso è stato il primo, quando, appunto nel

1988, Lorca Massine modellò sui suoi panni la figura dell'eroe, tratto dal romanzo di Kazantzakis, e allestito il balletto per l'Arena di Verona. Da allora, il personaggio è stato spesso interpretato da Raffaele Paganini, che ne ha accentuato i tratti zingareschi, un po' da giuoco e da giovanotto vitaminizzato. Vassiliev, c'è da scommetterci, punterà le sue carte in tutt'altra direzione. «Io lo sento nella pelle questo personaggio», dice e pensa a un eroe più meditato, sul taglio, forse, proposto da Anthony Quinn nel film omonimo di Cacoyannis. Uno Zorba pieno di voglia di vivere, ma al tempo stesso segnato dalle malinconie di un passato intenso. Spregiudicato e umanissimo, insolferente dei legami e pronto comunque ad essere l'amico

più fidato del giovane americano che deve affrontare la xenofobia degli isolani. Ieri Spartaco, oggi Zorba: la sua è una carriera costellata di eroi. Ribelli e spionisti, ma lei nella vita reale non si è mai «ribellato» davvero. Voglio dire, non è fuggito dalla Russia come Nureyev né ha scelto di sottrarsi a egemonie teatrali troppo strette come Baryshnikov, interprete ribelli è dunque una forma di sublimazione? Ci sono molti modi di esprimere il proprio dissenso, si può scappare, certo, ma si può anche scegliere di rimanere in patria e difendere le proprie opinioni. Quanto a Grigorovic (direttore del Bolscioi, ndr), personalmente non ho più

molto a che fare con lui, ormai è Katya (Maximova) siamo liberi di andare e venire dal Bolscioi come vogliamo. Il problema riguarda soprattutto il teatro, è rimasto uno delle più grandi scuole nel mondo ma il repertorio che Grigorovic propone è ormai una cornice povera. Quando ha fondato una seconda compagnia all'interno del Bolscioi, molti di noi hanno sperato in una svolta, nella creazione di un laboratorio dove aprire ai giovani la strada della ricerca e della sperimentazione, ma non si è trattato che di una copia sbiadita dell'altro corpo di ballo. Grigorovic ha semplicemente replicato se stesso. A proposito di creatività, Jirky Klyvan ha creato di recente una terza compagnia all'interno del Nederlanda

Dance Theatre, per la quale allestisce un repertorio adatto a danzatori che hanno superato i quarant'anni. Cosa ne pensa? Lo adatterebbe anche alla sua piccola compagnia? Mi sembra una splendida idea, usare i danzatori distinguendoli per le loro capacità è come sfruttare al meglio una tavolozza di colori per tirarne fuori le sfumature. Fedele alla patria d'origine, ma anche nella vita privata: non le è mai venuto in mente di essere legato a un'altra grandissima stella della danza, Ekaterina Maximova? Siamo cresciuti insieme nella stessa scuola e maturati artisticamente in modo parallelo, per noi è impossibile pensare

a una separazione, anche se non è stato sempre semplicissimo vivere l'uno accanto all'altro tutti i momenti, privati e pubblici. Secondo lei esiste ancora un'identità del balletto russo dopo la diaspora dei grandi danzatori e la stasi che grava sui teatri accademici? Lo stile russo ha influenzato francesi, italiani e russi. Si può tacere di conservatorismo la scuola russa, ma i migliori ballerini provengono ancora da qui. Anche l'America non è stata immune: Baryshnikov, per esempio, è stato fra coloro che vi hanno sparso il seme dell'eleganza e dell'armonia russa. Per non dire di Balanchine, che era originario di Pietroburgo.



Il ballerino Vladimir Vassiliev

Editori Riuniti

Antonio Rubbi
APPUNTI CINESI
Un italiano alla corte di Deng

Informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1992

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1992. Pregliamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio. Comuniciamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

L'AIDS: molti l'hanno chiamata "la peste del 2000" Sembra essere inarrestabile; invece si può combattere con l'informazione, la prevenzione, la solidarietà.

CONOSCERE AIDS PREVENIRE

E' disponibile presso la Direzione Sinistra Giovanile 06/6782741 la Mostra sull'AIDS di 10 pannelli in quadricromia con foto 70 x 50 cm. curata dalla Sinistra Giovanile in collaborazione con l'Arci Gay

Abbonatevi a

L'Unità

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di []